

Stellantis, la Regione Lazio vede i sindacati: urgente il nodo licenziamenti dell'indotto

Automotive

In alcune aziende della logistica avviati tagli del personale per 45 addetti

Andrea Marini

La crisi dello stabilimento Stellantis di Cassino, in provincia di Frosinone, preoccupa la Regione Lazio. Con l'indotto sempre più in difficoltà, tanto che alcune aziende di logistica e servizi hanno già avviato i licenziamenti collettivi per 45 addetti. Uno scenario che ha portato la vicepresidente della Regione e assessore allo Sviluppo, Roberta Angelilli, e l'assessore al Lavoro, Alessandro Calvi, ad accettare a stretto giro la richiesta dei sindacati per un confronto urgente. «È stato un incontro costruttivo, abbiamo condiviso tutti una certa preoccupazione. Nonostante gli impegni reiterati, negli anni Stellantis su Cassino ha di fatto ridimensionato in maniera significativa la produzione», ha detto Angelilli.

A preoccupare, come detto, è l'emergenza indotto, tanto che l'assessore Calvi per la prossima settimana ha convocato un tavolo sugli ammortizzatori, che sono agli sgoccioli. «C'è una urgenza nell'indotto. Il 27 aprile scade la cassa integrazione e la solidarietà, che dovrebbero essere rinnovate per un altro anno. Ci sono aziende che hanno aperto la procedura di licenziamento collettivo per 45 lavoratori», ha spiegato Calvi. «Mi sono preso l'impegno per dare la priorità a questo tema».

La Regione attende ora il piano industriale del gruppo Stellantis il 21 maggio, anche per capire in base agli impegni dell'azienda come orientare gli investimenti pubblici. «Senza idee chiare è difficile per la Regione fare

una programmazione», ha detto Angelilli. Domani invece «ci sarà un tavolo di tutte le regioni con un settore automotive forte, con l'obiettivo di fare fronte unico», ha detto la vicepresidente. «L'obiettivo - ha spiegato - è interloquire con Stellantis. Ma anche con la Ue in merito al pacchetto per rilanciare l'automotive».

Raffaele Trequattrini, commissario straordinario del Consorzio Industriale del Lazio, ha rassicurato: «L'obiettivo è la salvaguardia del sito di Cassino, che nella nostra visione va rilanciato. Non è auspicabile una sua parcellizzazione e non è accettabile una modifica della destinazione d'uso. Bisogna dare un segnale forte a Stellantis sulla salvaguardia della vocazione industriale del territorio».

Angelilli ha anche ricordato le risorse messe in campo per lo sviluppo economico del territorio, anche a beneficio dell'automotive, per quasi 320 milioni: la zona logistica semplificata con il suo credito d'imposta, i 100 milioni del governo per lo sviluppo industriale e i 120 milioni della Banca europea degli investimenti (Bei), con possibilità di chiedere fino a 300mila euro di credito agevolato da parte delle imprese. La misura è stata «fortemente voluta dalla Regione Lazio a sostegno del tessuto industriale e in particolare del settore dell'automotive, che potrà contare su una riserva dedicata», ha detto la vicepresidente.

La Cgil ha ricordato i numeri impietosi dello stabilimento di Cassino: nei primi tre mesi del 2026 si è lavo-

rato solo 17 giorni e si sono prodotte appena 2.500 auto. Ci sono 2.200 lavoratori diretti impegnati nello stabilimento (2.500 nell'indotto). Le auto prodotte nel 2025 sono state 19mila. Dieci anni fa i dipendenti erano 4.400 e le auto prodotte 135mila. «La Regione deve diventare parte attiva della vicenda, per non decretare la fine dell'impianto», ha spiegato Natale Di Cola, segretario della Cgil Roma e Lazio. Enrico Coppotelli, segretario Cisl Lazio, ha giudicato «positivamente l'impegno che la Regione Lazio ha preso e soprattutto la notizia che lo stabilimento non sarà ceduto o parcellizzato in lotti e che la destinazione potrà essere solo di tipo industriale. Dobbiamo continuare a tenere alta l'attenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani un tavolo con le altre Regioni. La prossima settimana incontro sul tema ammortizzatori



IL REGALO ALLE GRANDI AZIENDE

Contratti pirata e dumping salariale La misura attesa per il primo Maggio

LUCIANA CIMINO

■ Come ogni anno Giorgia Meloni sta preparando un provvedimento sul lavoro da annunciare il primo maggio. A differenza delle volte scorse, non si tratta più solo di propaganda ma di sopravvivenza: la sconfitta al referendum ha segnalato lo scontro degli italiani per la situazione economica, che il conflitto in Iran ha solo acuito. Ha convocato quindi per tempo la ministra del lavoro Calderone per un confronto sulle misure in dirittura di arrivo. Il tentativo, anticipato da *Repubblica*, era quello di scardinare la misura del salario minimo del centrosinistra, la legge delega sul tema scade il 17 aprile. La proposta consiste nel prendere a modello i contratti più applicati in ogni settore come riferimento per il «trattamento economico complessivo minimo» per i lavoratori sottopagati di quella categoria.

Dopo il taglio del cuneo fiscale e l'addio al reddito di cittadinanza nel 2023 e il messaggio celebrativo sui dati dell'occupazione del 2024, stavolta Meloni voleva dare l'idea di impegnar-

si per «contrastare il fenomeno del lavoro povero». Solo che l'idea del governo, anche in questo caso, ha un altro fine: indebolire la rappresentanza dei sindacati confederali, in questo momento peraltro impegnati con Confindustria proprio per trovare un accordo.

A trarne vantaggio sarebbero le organizzazioni sindacali di piccola entità che firmano contratti pirata, come nel caso dei rider o degli operatori dei call center. Così come altre categorie più esposte ai fenomeni di sfruttamento e caporalato, dove le aziende spesso hanno finito per disapplicare i contratti collettivi nazionali firmati da Cgil, Cisl e Uil per favorire altri a costo minore. Lo ha confermato il sottosegretario Claudio Durigon: «Guardiamo al modello del codice degli appalti dove si applica il contratto comparativamente più rappresentativo o quello equivalente», ha detto il leghista, già segretario dell'Ugl, al quotidiano di largo Fochetti. Il solo riferimento all'«equivalenza», vecchio pallino di Cisl, Consal e Ugl, ha riaperto la battaglia tra il governo e i sindacati. E stavolta dall'altra parte della barri-

ta c'è anche la Cisl.

I rapporti con il sindacato amico, che non ha mai scioperato dall'insediamento dell'esecutivo, si sono raffreddati improvvisamente. L'investimento politico sull'ex segretario di via Po, Luigi Sbarra, nominato sottosegretario al Sud, ha deluso la premier in particolare per l'esito del referendum al meridione, con il voto che ha premiato nettamente il No. Ora è l'attuale guida della Cisl, finora considerata molto vicina a Meloni, a stoppare l'idea del governo che ovviamente va in danno anche alla sua organizzazione: «Giù le mani dalla buona contrattazione, nessun trattamento al ribasso può essere accettato», ha detto Daniela Fumarola. La segretaria del sindacato ha confessato di aver letto le intenzioni di Durigon con «stupore e preoccupazione». «In un momento di difficoltà come quello attuale, giustizia sociale ed esigenze di crescita richiedono di alzare i salari medi e mediiani con i contratti collettivi nazionali, esattamente il contrario della legittimazione di sindacati e associazioni datoriali che sottoscrivono con-

tratti in *dumping*», ha affermato la leader della Cisl. E ha rimarcato: «Il pluralismo regolato nella Costituzione è un valore da difendere, ma non va confuso con la competizione sui costi del lavoro, che non è una merce».

«Così si favorisce il *dumping*», ha tuonato anche la Cgil. «È singolare: questo governo tartassa tutto l'anno i lavoratori dipendenti, poi se ne ricorda il primo maggio? Si fermi - ha detto il segretario generale Maurizio Landini - Disastri ne ha già fatti abbastanza. Non dia voce ai contratti pirata». Anche la minoranza si allarma. «Si va verso la festa del primo maggio con un programma rapace che si propone di rosicchiare i salari già poveri - ha affermato il capogruppo di Avs nella commissione Lavoro alla Camera, Franco Mari - Faremo le barricate». «L'aspetto ulteriormente negativo è che il tutto avviene con il nullaosta di alcuni sindacalisti "amici" - ha sottolineato il senatore del M5S Orfeo Mazzella - una vergogna assoluta, legalizzano lo sfruttamento».

Anche la Cisl sulle barricate: «Nessun trattamento al ribasso può essere accettato»



Milano, sciopero dei rider foto di Claudio Furlan / LaPresse



Nomine all'ultimo round sfida Mariani-Cutillo per la guida di Leonardo

Il responsabile degli
elicotteri favorito come ad
anche in ticket con l'ex dg
Belloni candidata
alla presidenza Eni

di **GIUSEPPE COLOMBO**

ROMA

Prima l'accelerazione, poi la frenata. A palazzo Chigi succede tutto in poche ore. Quando sembrava tutto fatto per il deposito in giornata delle liste delle partecipate chiamate al rinnovo, ecco lo stop. È Giorgia Meloni, raccontano fonti di governo, a decidere per una riflessione aggiuntiva. Personale. Da condividere, solo a cose fatte, con i suoi vice Antonio Tajani e Matteo Salvini. D'altronde un certo margine sulla carta c'è: il Mef ha tempo fino al 13 per presentare i nomi dei candidati ai nuovi board di Eni e Leonardo che saranno sottoposti al voto delle assemblee delle società. Per Enel e Terna qualche giorno in più.

Ma dopo lo "spacchettamento" di Poste, con la conferma giovedì scorso della presidente Silvia Rovere e dell'ad Matteo Del Fante, la premier vuole chiudere la partita con un solo blocco. E in fretta, senza arrivare a ridosso delle scadenze. Gli ultimi ragionamenti di peso riguardano due caselle. La prima è quella del prossimo amministratore delegato di Leonardo. Da giorni sul tavolo c'è il profilo di Lorenzo Maria-

ni, ex condirettore generale del gruppo, ora a Mbda. La sua promozione, al posto dell'uscente Roberto Cingolani, metterebbe d'accordo la presidenza del Consiglio e la Difesa. Ma nelle ultime ore è spuntato anche il nome di Gian Piero Cutillo: le sue quotazioni sono in forte crescita. Anche lui è un interno (responsabile della divisione elicotteri) e come Mariani, ragiona chi nell'esecutivo lo vorrebbe ad, assicurerebbe una transizione senza scossoni. Può contare sul sostegno della Lega e in particolare dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. In alternativa - trapela da ambienti di maggioranza - Cutillo affiancherebbe Mariani, nominato ad, nel ruolo di direttore generale. Per la presidenza i due nomi più accreditati sono Francesco Macrì e Giuseppe Cossiga in quota Fdi.

L'altra decisione dell'ultim'ora - la presidenza di Eni - è più incerta. Con il comandante generale della Guardia di finanza, Andrea De Genaro, che si appresta a restare in carica fino alla fine dell'anno, in virtù di una proroga del mandato in scadenza a maggio, il posto che fino a qualche giorno fa sembrava destinato proprio al capo delle Fiamme gialle torna libero. La scelta è tra un profilo militare e uno istituzionale. Tra i nomi che circolano con

insistenza c'è anche quello di Elisabetta Belloni, l'ex direttrice generale del Dis. Nessun dubbio sulla conferma di Claudio Descalzi come ad. Il resto del puzzle è agli ultimi ritocchi. Rinnovo in vista per il presidente e l'ad di Enel, Paolo Scaroni e Flavio Cattaneo. Incroci tra Enav e Terna: in pole per l'incarico di amministratore delegato della società che gestisce il traffico aereo civile c'è Igor De Biasio (oggi presidente di Terna), mentre per la presidenza crescono le quotazioni di Sandro Pappalardo, presidente di Ita. Alla società della rete elettrica è atteso Pasqualino Monti. Prenderebbe il posto di Giuseppina Di Foggia. Condizionale d'obbligo: l'attuale ad potrebbe fare il bis, in alternativa essere preferita a De Biasio per l'incarico in Enav.



I PERSONAGGI

Gian Piero Cutillo

Responsabile della divisione Elicotteri di Leonardo da ottobre 2017



I PERSONAGGI

Gian Piero Cutillo

Responsabile della divisione Elicotteri di Leonardo da ottobre 2017



Lorenzo Mariani

Ex condirettore generale del gruppo Leonardo, oggi manager di Mbda



Lorenzo Mariani

Ex condirettore generale del gruppo Leonardo, oggi manager di Mbda



Elisabetta Belloni

Ex consigliera diplomatica di Ursula von der Leyen, già responsabile del Dis



Elisabetta Belloni

Ex consigliera diplomatica di Ursula von der Leyen, già responsabile del Dis



Claudio Descalzi

Amministratore delegato dell'Eni da maggio 2014, è stato nominato cavaliere del lavoro



Claudio Descalzi

Amministratore delegato dell'Eni da maggio 2014, è stato nominato cavaliere del lavoro



Nomine, l'opposizione cerca di salvare Cingolani ma per Leonardo c'è Cuttillo

Il capo della divisione Elicotteri verso la guida dell'azienda statale
De Gennaro resta alle Fiamme Gialle, Caravelli in pole per la presidenza Eni

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Aveva deciso di procedere, poi ha imposto a tutti qualche ora di riflessione in più. Per Giorgia Meloni la tornata delle nomine - l'ultima prima della fine della legislatura - è il secondo tempo della fase postreferendaria. Archiviata la sconfitta, cambiato (per ora) quanto possibile nella squadra di governo, la premier vuole mandare un segnale politico anche nella gestione delle partecipate pubbliche. Anche in questo caso avrebbe voluto cambiare di più, invece si fermerà ad un solo cambiamento rilevante, al colosso della Difesa Leonardo.

Tre anni di accordi e un titolo cresciuto in Borsa del trecento per cento non sono bastati a Roberto Cingolani per ottenere la conferma. Hanno pesato il carattere dell'uomo, le frizioni interne all'azienda, la scarsa presa presso il mondo militare, scelte strategiche che hanno allontanato l'azienda dall'alleato americano più di quanto il governo avrebbe voluto. Tutti gli accordi del triennio di Cingolani sono avvenuti in Europa: con i francesi di Airbus e Thales, i tedeschi di Rheinmetall, i turchi di

Baykar.

La vera ragione della decisione di sostituire Cingolani sarebbe però essenzialmente la perdita di fiducia da parte di Meloni stessa, e di divergenze mai sanate fra i due. Ieri buona parte dell'opposizione ha tentato di cambiare la sorte dell'ex ministro del governo Draghi. «La sostituzione di Cingolani è assurda», dice il leader di Azione Carlo Calenda. «Incomprensibile» anche per Davide Farao-ne di Italia Viva. «Chi sta chiedendo la sua testa?», si chiede il Pd Andrea Orlando. L'impressione che trapela dai palazzi è però che la decisione sia presa: il prossimo numero uno di Leonardo dovrebbe essere l'attuale responsabile della divisione Elicotteri Gian Piero Cuttillo. A meno di colpi di scena, sarà lui ad avere la meglio su Lorenzo Mariani, numero uno di Mbda e già candidato a quella poltrona tre anni fa dal ministro della Difesa Guido Crosetto. Cuttillo è una vecchia conoscenza di Leonardo. Capo dell'allora Agusta Westland dal 2017, era stato direttore finanziario e vicepresidente della pianificazione e controllo del gruppo con Alessandro Profumo.

Che il destino di Cingolani fosse segnato ieri mattina lo si era intuito dalle parole di Matteo Salvini: «Quello di Leonardo non è un dossier che ho seguito io, ma la scelta che verrà fatta sarà la migliore per il Paese». La formalizzazione della successione nella lista dei candidati del Tesoro per il consiglio di amministrazione potrebbe avvenire già oggi, in ogni caso entro lunedì, la scadenza limite imposta dall'assemblea dell'azienda fissata per i primi di maggio.

Nelle altre grandi aziende statali Meloni non imporrà invece grossi cambiamenti: ad Enel dovrebbero essere confermati (lo chiedono Forza Italia e i fratelli Berlusconi) il presidente Paolo Scaroni e Flavio Cattaneo amministratore delegato. Claudio Descalzi sarà per la quinta volta amministratore delegato di Eni, mentre non è del tutto chiaro chi verrà scelto come presidente. A quella poltrona sembrava destinato il comandante generale della Guardia di Finanza Andrea De Gennaro, ieri però a Montecitorio si è sparsa



la notizia secondo la quale sarebbe pronto un emendamento al decreto Sicurezza per prorogare fino al 31 dicembre la sua permanenza ai vertici delle Fiamme Gialle. Alla presidenza dell'azienda petrolifera italiana più nota al mondo potrebbe approdare l'attuale direttore dell'Aise Giovanni Caravelli, il cui incarico nei Servizi scade in autunno. Circola in alternativa anche il nome di Elisabetta Belloni, anche lei proveniente dai vertici dei Servizi. Belloni lasciò la struttu-

ra di coordinamento del Dis alla fine del 2024 perché in rotta di collisione con la premier. Pochi giorni dopo fu chiamata da Ursula von der Leyen come consigliere, ma il sodalizio fra le due durò pochi mesi.

Ieri pochi credevano all'ipotesi Belloni, perché considerata poco "organica" al centrodestra. E però la sua nomina potrebbe essere giocata da Meloni per attuire la rimozione da Terna di Giuseppina di Foggia, la prima donna ad essere nominata tre anni fa proprio da Meloni alla

guida di una grande partecipata. Dovrebbe essere sostituita dall'attuale numero uno di Enav Pasqualino Monti, il quale a sua volta lascerebbe il posto a Igor De Biasio, oggi presidente di Terna e già consigliere di amministrazione Rai in quota Lega. —

Nella rosa del vertice per il Cane a sei zampe anche l'ambasciatrice Belloni, ex capo del Dis



L'ex ministro dell'Ambiente Roberto Cingolani, amministratore delegato del gruppo della Difesa, Leonardo

